



FUGA SUL KENYA

di Felice Benuzzi, Tamari, 1966

Un'edizione datata, con un titolo che fa pensare alla letteratura per ragazzi... sorprende scoprire che si tratta di un testo di eccezionali ed inaspettati contenuti.

Il libro racconta della spedizione avvenuta nel gennaio del 1943 sul monte Kenya... da parte di alcuni prigionieri italiani che, annichiti dal tedio della quotidianità al campo di prigionia britannico di Nanyuki (alle pendici del Monte Kenya) decidono di compiere un'impresa che possa ridare loro lo spirito della vita. In tre pianificano per mesi l'evasione confezionando con materiale di fortuna l'attrezzatura necessaria ad affrontare la montagna: ramponi da rottami d'auto, piccozze da martelli sottratti agli operai, corde dalle reti delle brande... Il Kenya è una montagna che non conoscono se non

da qualche schizzo trovato su un libro e dalla raffigurazione sull'etichetta di un barattolo di carne in scatola, disegno che ne ritrae il versante opposto!

Partono, lasciando un biglietto che spiega le loro intenzioni ed il previsto ritorno da lì a due settimane. I primi giorni gli sforzi sono tesi ad evitare di essere ricatturati, poi arrivano nella foresta dove attraversano vegetazioni inaspettate (bambù, erica gigante... fino a 4200m) ed incontrano leopardi, rinoceronti, elefanti... . Con vestiti di fortuna e viveri centellinati, affrontano il gelo della vetta e, pur non raggiungendo l'obiettivo che si erano prefissati piantano la bandiera italiana su una cima. Compiuta l'impresa, affrontando la tempesta lungo la discesa, quasi morti di fame, ritornano al campo di concentramento sulle loro stesse gambe (sarebbe stato più facile farsi ricattare, ma l'orgoglio...). Cella d'isolamento, come da aspettative e poi... i complimenti del comandante inglese per l'impresa compiuta (pochi giorni dopo una spedizione inglese compirà l'ascesa, da un altro versante, e troverà la bandiera). In Inghilterra il tentativo di ridicolizzare l'impresa compiuta dagli italiani (per orgoglio nazionale) dicendo la bandiera italiana, per la fretta, era montata al contrario.

Ciò che colpisce in questo racconto è che sembra trattarsi di fantasia, invece è realtà. Sembra così lontano un mondo in cui pensare di scalare una montagna sconosciuta senza la giusta attrezzatura. Sorprende anche il fairplay: gli evasi rientrano al campo di prigionia di loro spontanea volontà e il comandante, pur della fazione nemica, si complimenta per l'impresa. Un ritratto d'altri tempi di modestia, tenacia ed ingegno.

Marzia Rossi
[La Traccia n.98 Febbraio 2016]